

Comune di Scandicci

Piano strutturale

Elaborato n. Es 2

Relazione sugli aspetti sociali della città

Prof.ssa Annick Magnier

Il Sindaco
Giovanni Doddoli

L'assessore all'urbanistica
Simone Gheri

Il responsabile del procedimento di formazione
del nuovo P.R.G., progettista e coordinatore dell'ufficio
di piano:
il dirigente del settore edilizia ed urbanistica
Lorenzo Paoli

Il garante dell'informazione:
Cinzia Rettori

Contributi di settore:

Il dirigente del settore opere pubbliche,
manutenzione ed ambiente:
Dario Criscuoli

Il dirigente del settore parchi e qualità della
vita urbana:
Andrea Martellacci

Servizio P.R.G., pianificazione territoriale, edilizia pubblica:
Alessandra Chiarotti, Palma Di Fidio, Gelsomino Fiordelisi,
Ivonne Montanari, Cinzia Rettori, Maria Laura Rossi

Contributi intersettoriali:

Settore opere pubbliche, manutenzione ed ambiente
Settore sviluppo economico
Settore polizia municipale / ufficio traffico
Settore avvocatura e affari legali / servizio patrimonio
Settore servizi sociali educativi e culturali
Servizio informatica comunale
Servizio attività edilizie
Ufficio stampa

Consulenti:

Gruppo di progetto:
Coordinatori - Gianfranco Gorelli, Giancarlo Paba
Collaboratori - Giovanni Allegretti, Diamante Boutourline Young,
Giulio Giovannoni, Alessandra Guidotti, Roberto Lembo,
Camilla Perrone, Chiara Santi, Ilaria Scatarzi, Iacopo Zetti
Tirocinanti - Elisa Cappelletti, Christian Ciampi,
Gabriella Granatiero, Marco Trabalzini

Aspetti geologici:
Pietro Accolti Gil, Nicoletta Mirco

Aspetti agronomici:
Gianluca Galli

Aspetti economici:
Mauro Lombardi

Aspetti sociologici:
Annick Magnier

Aspetti ambientali:
Ilaria Baldi

Aspetti infrastrutturali:
Andrea Bacci

Aspetti normativi urbanistico-edilizi:
Antonio Benfante

Aspetti energetici:
Studio BeM - Francesco Baroncelli, Marco Moschini

Monitoraggio del mercato immobiliare:
Scenari Immobiliari S.r.l.

Aspetti giuridici:
Natale Giallongo

Maggio 2004

1) La società locale, il progetto e il processo di riqualificazione cittadina

Il piano strutturale di Scandicci, tra le esperienze attuali di rinnovamento degli strumenti di pianificazione comunale secondo la legge regionale 5 del 1995 in atto nell'area fiorentina, presenta notevoli particolarità procedurali e di impostazione progettuale che dobbiamo interpretare, guardando all'implementazione del piano (o più precisamente al suo futuro percorso di piano-processo), in relazione alle caratteristiche delle popolazioni di riferimento principale, quella residente e quella dei lavoratori a Scandicci, nonché alle capacità del territorio di attrarre uomini e attività.

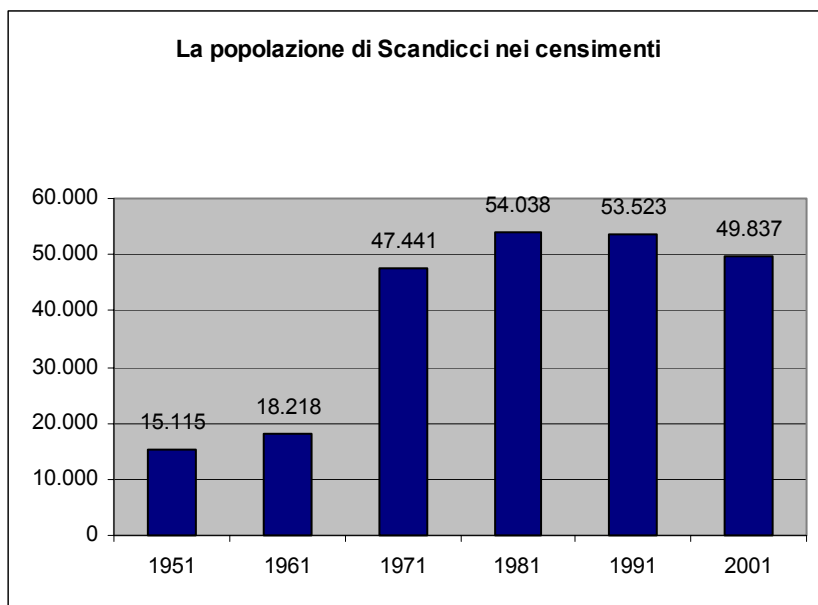
Nella definizione delle scelte progettuali, gli orientamenti normativi a sostegno di un ampio coinvolgimento della società locale sono stati accolti col ricorso a molteplici strumenti: la consultazione mediante interviste dei responsabili di associazioni e dei rappresentanti di categoria, mediante interviste a cittadini, le assemblee tematiche pubbliche, le presentazioni pubbliche delle ipotesi progettuali, l'intensificazione della comunicazione pubblica sull'insieme dei temi correlati alla costruzione del piano, accanto alla istituzione del garante dell'informazione. La procedura stessa di definizione del piano si è inserita nel contesto più ampio di una riflessione empirica sulla situazione della comunità locale promossa su vari fronti dall'amministrazione comunale, che ha anche fatto ricorso alla survey di bilancio in un campione ampio della popolazione.

Alla volontà di coinvolgimento ampio della popolazione e delle sue rappresentanze, si è associato un disegno di coinvolgimento plurale delle competenze tecniche. Si è verificato quel consolidamento delle funzioni di supporto e orchestrazione delle tecnostrutture locali, in cooperazione con i consulenti che si tende a rilevare nel quadro delle modalità nuove di formazione dei piani comunali; l'appello a discipline e interpretazioni diverse delle discipline nella costruzione del gruppo di consulenti, pur conformandosi al principio della regia unica, ha inoltre consentito di suscitare un sostanziale dibattito sul divenire della città.

Questa nota tenta di ripercorrere sinteticamente gli elementi di questo dibattito significativi sotto il profilo sociologico, vale a dire le informazioni qualitative e quantitative che sono già venute a completare il quadro conoscitivo utilizzato per il perfezionamento delle ipotesi di piano o che possono indicare le aree di problematicità che chiedono speciale attenzione nel percorso di implementazione.

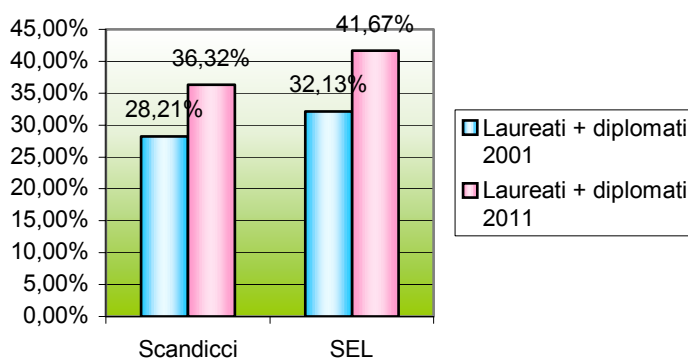
2) Una città di prima corona fiorentina

Si comprende il percorso di immagine compiuto dalla città, anche nelle sue popolazioni di riferimento principale, partendo dal ritratto tradizionale di Scandicci, costruitosi nei decenni sessanta-settanta, negli anni dell'espansione definitiva.

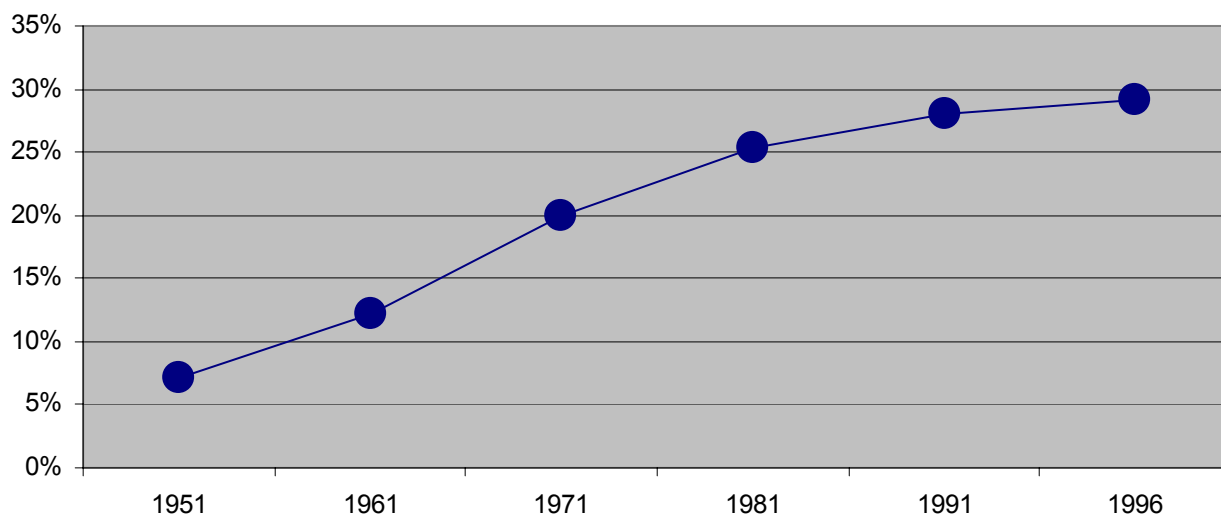


La “colmata” del territorio dell’area fiorentina negli anni Cinquanta-Sessanta ha generato pochi insediamenti ampi a vocazione residenziale esclusiva, quei grandi quartieri dormitorio con i quali da allora nelle grandi città europee, in alcune città italiane, si identifica la “periferia”. Scandicci, passando negli anni Sessanta da 18.000 a 45.000 abitanti è senz’altro la città della prima corona fiorentina che più di altre si è, a un certo momento della storia, conformata a questo modello. Già da allora, tuttavia, nelle nuove case che crescono attorno ai vecchi borghi, si sposta una popolazione, dalla connotazione dominante popolare, ma dalla provenienze e dai mestieri molto vari. Il superamento dei tratti di “dormitorio” è relativamente rapido: prima con la rapida crescita degli insediamenti produttivi, poi con il consolidamento della rete commerciale e dei servizi, con la crescita dell’offerta culturale. Scandicci, come tutte le altre città della corona fiorentina, ma sotto alcuni aspetti più delle altre, è cresciuta e negli ultimi decenni si è stabilizzata come città “promiscua”, nella quale si incontrano persone dalle possibilità di vita e dagli stili di vita molto diversi (la quota di laureati+ diplomati non è lontana dalla media del SEL), nella quale non solo si dorme, ma si vive e si lavora: lo illustra la crescita costante del rapporto addetti/residenti.

Percentuali di laureati e diplomati



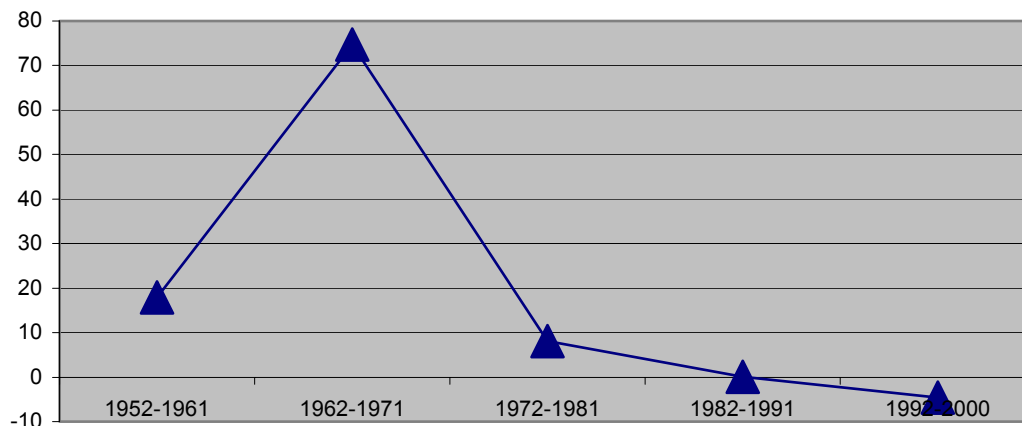
Addetti / popolazione residente



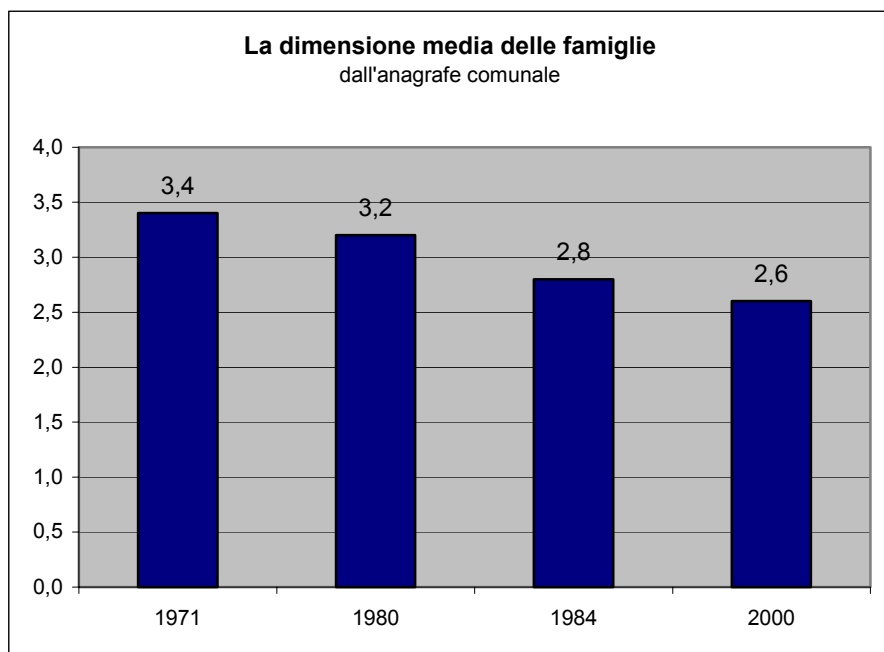
Della cintura fiorentina domina tuttavia nella storia, ma permane oggi, un'immagine "romantica": la fascia collinare è reticolo di ville, poi di villette e di coloniche nelle quali dal Rinascimento ad oggi, i cittadini si illudono spesso di combinare bellezza e vantaggi della campagna e risorse della città: i 57.000 mc di ampliamento di residenze esistenti (per 423.000 mc di volumi residenziali nuovi) registrati a Scandicci tra il 1991 e il 2001 dimostrano, con la spinta costante all'utilizzo intenso delle aree meno dense del territorio cittadino, la diffusione di aspirazioni alla residenza 'periferica' che interessano intensamente anche il territorio scandiccese.

I mutamenti socio-territoriali che conosce oggi la città sembrano così ascrivibili a fattori che esercitano la loro influenza in tutte le situazioni metropolitane: le peculiarità toscane sembrano spesso cedere il passo ad evoluzioni tipiche di tutti i sistemi urbani. Come in genere nelle fasce di prima corona dei grandi sistemi urbani, vi si afferma una relativa ripresa dell'immigrazione.

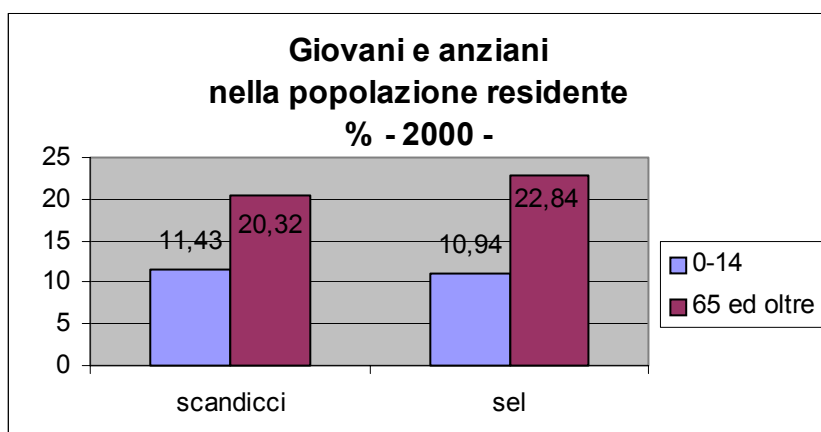
Tasso di incremento migratorio



Come in genere in queste fasce di prima corona, si rileva anche una riduzione del numero medio di componenti delle famiglie; l'immigrazione nelle città di prima "periferia" non è più fenomeno limitato alle "famiglie" in fuga dalle aree centrali, ma esprime una ricerca di stile di vita o di opportunità di alloggio che accomuna modalità di organizzazione familiare diversificate. Ciò non di meno ad oggi rimane caratteristica di Scandicci, anche nel quadro dell'area delimitata dal SEL, una numerosità media maggiore delle famiglie.

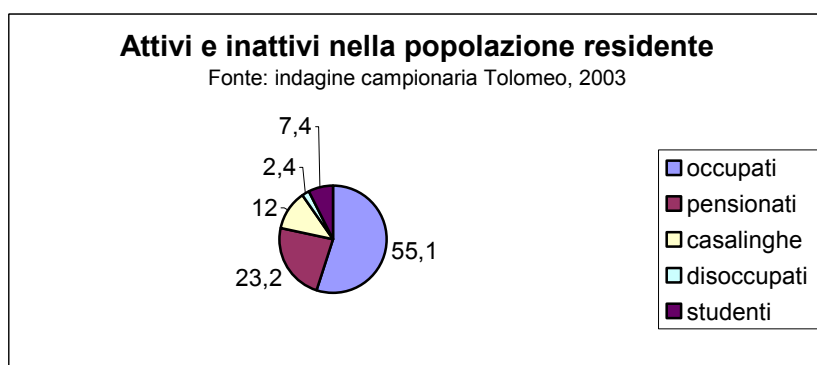
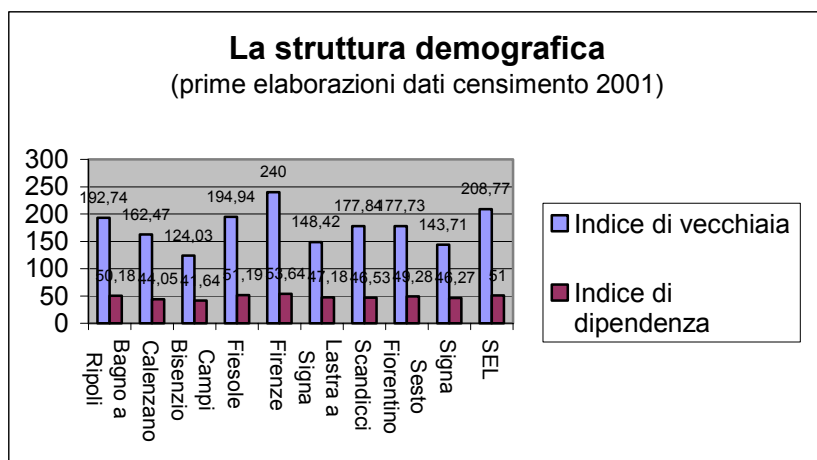


Come in genere in queste fasce di prima corona, si rileva anche un'attenuazione del processo di invecchiamento. Il contesto è ancora dominato dal forte peso della popolazione anziana nella popolazione totale, ma si allarga la fascia di residenti di meno di quindici anni.



Si consolida tuttavia l'allargamento delle fasce di non attivi, anche se, sotto questo profilo, come sull'indice di "dipendenza demografica" (oggi del 46,5), Scandicci si discosta positivamente dai comuni vicini; se il lavoro informa la vita quotidiana un po' di più a Scandicci che nel resto dell'area, la città partecipa del fenomeno tipico dei grandi sistemi

urbani, abitati sempre di più da “non attivi”: a questo dato endemico si collegano con evidenza molte trasformazioni nelle aspirazioni rilevate in materia di servizi.



Guardando agli impatti più prettamente territoriali delle trasformazioni sociali in atto, Scandicci sembra a prima lettura offrire immagine emblematica dell'impatto della diffusione urbana nelle sue attuali modalità italiane, se non europee.

Alla densificazione delle aree di fondovalle e collinari si associa una visibile e incompiuta ricostituzione di nodalità non tradizionali attorno ai centri commerciali e agli snodi di viabilità, che vengono ad affiancare se non sostituire le centralità tradizionali dei centri di borghi minori.

La diversificazione funzionale complessiva, a Scandicci in atto da molto tempo, che rende del tutto obsoleta la tradizionale immagine di area a vocazione residenziale dominante, avvicina ulteriormente, sembrerebbe, il contesto locale a quel modello di mixité tra residenza e produzione che tende a definire i paesaggi metropolitani europei, indipendentemente dai percorsi storici delle città che lo compongono.

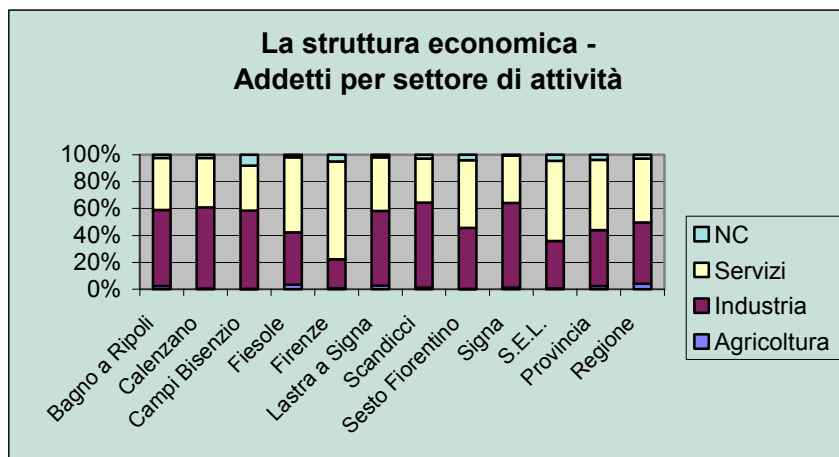
3) Un progetto di riqualificazione a sostegno della “delocalizzazione circoscritta”

Qui si ferma comunque l'omologazione, per due motivi principali.

A guardare bene in prima istanza il quadro delle attività cittadine, questa stessa diversificazione funzionale acquista a Scandicci tratti ben netti che enfatizza la posizione particolare della città anche nel contesto più limitato della prima corona fiorentina. Le

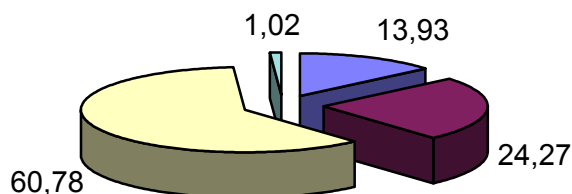
dinamiche attive in simili ambiti metropolitano (terziarizzazione e addensamento delle attività produttive qualificate nel quadro del processo di delocalizzazione intra-metropolitana) trovano qui alcune declinazioni di eccellenza che mutano la configurazione funzionale non solo al punto di cancellare del tutto l'immagine di città dormitorio, ma di dotarla di capacità "nodale" forte nel contesto ampio dell'area vasta. La relazione sugli elementi economici del quadro conoscitivo propone una descrizione esauriente della fenomenologia; conviene qui tuttavia richiamare gli elementi della struttura produttiva, delineati in questa stessa relazione, indicativi della struttura sociale nella quale si viene ad inserire il processo di Piano.

Il formarsi dell'originaria vasta area industriale, delimitata dall'Autostrada A1, dalla Strada di Grande Comunicazione Firenze – Pisa – Livorno e dal torrente Vingone, si lega alla storia di aziende di medie e grandi dimensioni in parte locali, in parte non, del settore della meccanica, e di piccole aziende attive principalmente nei settori della pelletteria, delle costruzioni nonché della stessa meccanica. L'ulteriore caratterizzazione produttiva, legata al settore della pelletteria (e la conseguente accentuazione della spiccata caratterizzazione industriale della città anche all'interno del SEL) si collega, come emerge dalle interviste a sostegno dell'analisi economica inserita nel quadro conoscitivo, alla preferenza per un modello che si potrebbe qualificare di "delocalizzazione circoscritta" di aziende leader della regione (motivata dalla presenza di manodopera e di strutture di servizio qualificate) e alla nascita di nuove imprese, spesso per gemmazione da realtà imprenditoriali maggiori di dimensioni più grandi.



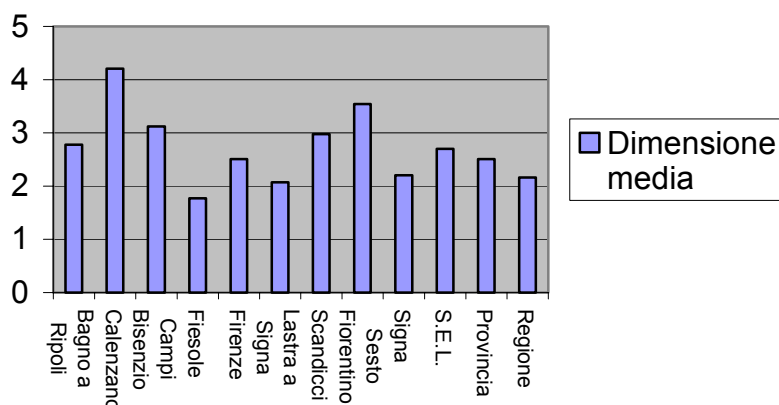
La perduranza di questa preferenza è quindi legata non solo alla messa a disposizione di spazi adeguati ma alla qualità dell'offerta di servizi pubblici (in particolare infrastrutture di mobilità e agenzie formative) e all'ascolto attento delle strategie aziendali nonché alla solidità del tessuto di imprese di minore dimensioni che alle aziende maggiori si collega nel ciclo produttivo ma soprattutto nella fornitura dei servizi alle aziende.

**La struttura di impresa -
Natura giuridica delle imprese attive registrate alla CCIAA di
Firenze, 2000**



■ Società di capitali ■ Società di persone ■ Ditte individuali ■ Altre forme giuridiche

La dimensione media delle imprese



Se ne deduce poi che l'offerta necessaria spesso esula quindi dal livello territoriale del comune stesso.

Il modello di progettazione e gli indirizzi strategici che ne derivano e che si esprimono nel piano, coerentemente con il quadro altrove tracciato dei punti di forza e di debolezza del contesto economico (cfr. la relazione di Lombardi) connotano quindi, malgrado le apparenze, il progetto di riqualificazione urbana alla chiave del piano molto diversamente da come si definiscono in genere i progetti di riqualificazione delle città di prima corona metropolitana.

Esso si propone come vettore di riqualificazione metropolitana (nelle sue dimensioni progettuali: il nuovo centro direzionale è nodo della mobilità metropolitana; ma anche nelle sue dimensioni procedurali poiché si collega al processo di piano strategico dell'area metropolitana e poiché esprime i bisogni di servizi di un'intera asse produttivo che oltre il territorio comunale si radica nell'intera "Piana" ma anche nelle aree orientali dell'area

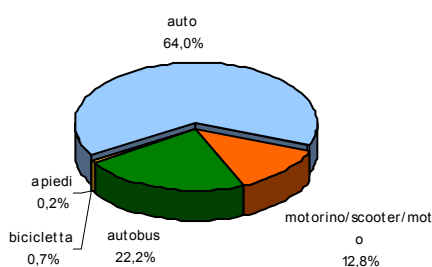
metropolitana). Non è frutto di una “coalizione di sviluppo”, ma nasce nel quadro di una regia pubblica che ascolta e interpreta i bisogni dei settori trainanti della sua economia e mobilita le aziende per il consolidamento di un sostrato.

Esso coinvolge non solo l’area del “nuovo centro” dalla vocazione direzionale, ma l’insieme degli spazi di insediamento attuale o prospettato, i loro collegamenti con la rete infrastrutturale, la loro integrazione delicata con i luoghi dell’abitare ad essi ormai così fittamente integrati. La sfida della riqualificazione della piana nelle sue pieghe più densamente produttive, e in particolare delle sue aree in concrete oggi più distanti dal “centro” delle città (la cui marginalità percepita emerge bene dallo stralcio dell’intervista 3 inserita in appendice), quella in breve della definizione di un modello di area “promiscua” produzione-residenza qualificante per l’intero territorio comunale, affianca, come elemento condizionante del successo complessivo del progetto, la sfida della ricostruzione del centro città.

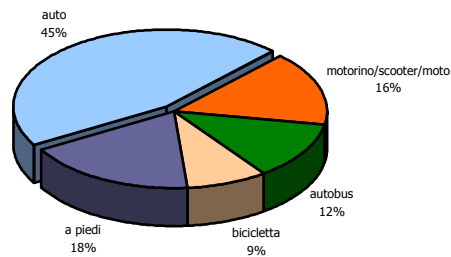
A guardare poi la distribuzione insediativa e funzionale sul territorio, la struttura di centralità-marginalità che si è andata costruendo negli ultimi decenni è talmente particolare da offrire opportunità esemplari di intervento pubblico. I quasi 2,5 kmq di spazio edificato si collocano quasi del tutto in pianura, dal confine con il comune di Firenze fino al confine di Lastra a Signa, addensandosi in un quadrilatero delimitato a Nord e ad Est da Firenze, ad Ovest dal tracciato dell’Autostrada A1 ed a Sud dalla collina di Scandicci Alto, nella quale si colloca l’area a vocazione centrale della città; ma anche nella parte restante della pianura, oltre l’Autostrada, in alcune frazioni più popolate, Badia a Settimo e San Colombano. Non solo quindi la città rimane alla ricerca di un centro-città, dalle sue origini, vale a dire da quando ai borghi originali di Casellina e Torri si venne ad affiancare quello di Scandicci in posizione di preminenza imperfetta al centro di una griglia fitta di centri minori. Ma si accentua, con l’intreccio sempre più fitto tra attività produttive e residenza la cesura costituita dall’autostrada nel tessuto urbano e civico.

La segmentazione del territorio spiega l’accentuazione nel comune Scandicci delle tendenze dominanti nella scelta modale. Non solo per uscire da Scandicci si usa molto l’automobile, ma per gli spostamenti all’interno della città, essa rimane lo strumento principale. Il miglioramento generale dell’accessibilità per gli uomini e le merci dei vari segmenti del territorio e la promozione della mobilità sostenibile sono, a Scandicci forse più che in molte aree della prima corona fiorentina, elementi chiave del progetto di integrazione locale (come richiamato da alcune intervistate citate in appendice, spec. 1 e 3).

Mezzo utilizzato di più per uscire da Scandicci (valori %)



Mezzo utilizzato per spostarsi a Scandicci (valori %)



Fonte: Rilevazione della *customer satisfaction* nella cittadinanza di Scandicci, Indagine Tolomeo per il Comune di Scandicci, marzo 2003

Gli indirizzi strategici dell'amministrazione, e con essi gli orientamenti di Piano, puntano con volontarietà a valorizzare proprio le specificità locali, mentre tentano di scongiurare gli effetti congiunti dell'antica segmentarietà della struttura degli insediamenti, organizzata sulla trama flebile dei borghi e dei quartieri pianificati e della recente diffusione urbana attorno a nodalità spontanee; completando il centro cittadino ed ordinando le diramazioni della città, lavorando ad un modello qualificato di mixité funzionale, residenza- produzione, promuovendo l'accessibilità sostenibile dei territori.

4) La richiesta di servizi e luoghi pubblici

L'addensamento della prima corona fiorentina, innestandosi su una trama insediativa ricca di significati storici e senza assumere dimensioni e modalità tali da travolgerla in profondità, ha posto e continua a porre problemi sociali, non sempre evidenti ma specifici, che condizionano l'intervento pubblico. La stessa "promiscuità" appena evocata è risorsa e problema. Nel momento dell'inurbamento massiccio, il principio di autosostentamento del potere si trasforma, fuori dai quartieri operai, in arroccamento nella famiglia e nell'abitazione, mentre gli immigrati dal Meridione d'Italia si trovano spesso privi del sostegno di ampie comunità provenienti dalla loro stessa regione. I luoghi dell'incontro in tali contesti sono già istituzioni: la parrocchia, la casa del popolo, il circolo. A queste istituzioni viene tradizionalmente offerto molto per la diffusa pratica del volontariato ma viene anche richiesto molto: devono fornire, e lo faranno, non solo servizi pubblici ma anche luoghi per l'incontro.

Molti fenomeni, a tutti ben noti, accentuano oggi sia questa richiesta, sia i rischi di atomizzazione endemici, che le politiche, sociali culturali ma anche urbanistiche hanno dovuto e devono contrastare. Con l'allungamento della vita media, cresce la proporzione di popolazione sola, debole, meno mobile: il fenomeno è dirompente proprio laddove ci sono state fasi acute di crescita migratoria, come nel caso di Scandicci. La stessa crescita del sistema produttivo genera la necessità di sostenere, in tutte le politiche pubbliche, una popolazione straniera sempre più numerosa ad ambire all'integrazione nella società locale. Le distanze tra casa e lavoro nell'area fiorentina come altrove, tendono ad aumentare, le donne sempre di più lavorano: le richieste di sostegno pubblico nell'organizzazione della vita quotidiana e nella mobilità sono quindi sempre più pressanti. La popolazione è diminuita ma la richiesta di case adatte alla dimensione nuova e alle condizioni economiche delle famiglie è pressante. Si "pendola" di più tra casa e lavoro, ma

si cambia anche più spesso casa, perché le famiglie sono meno stabili, come i lavori. La popolazione di conseguenza è meno radicata che nel passato.

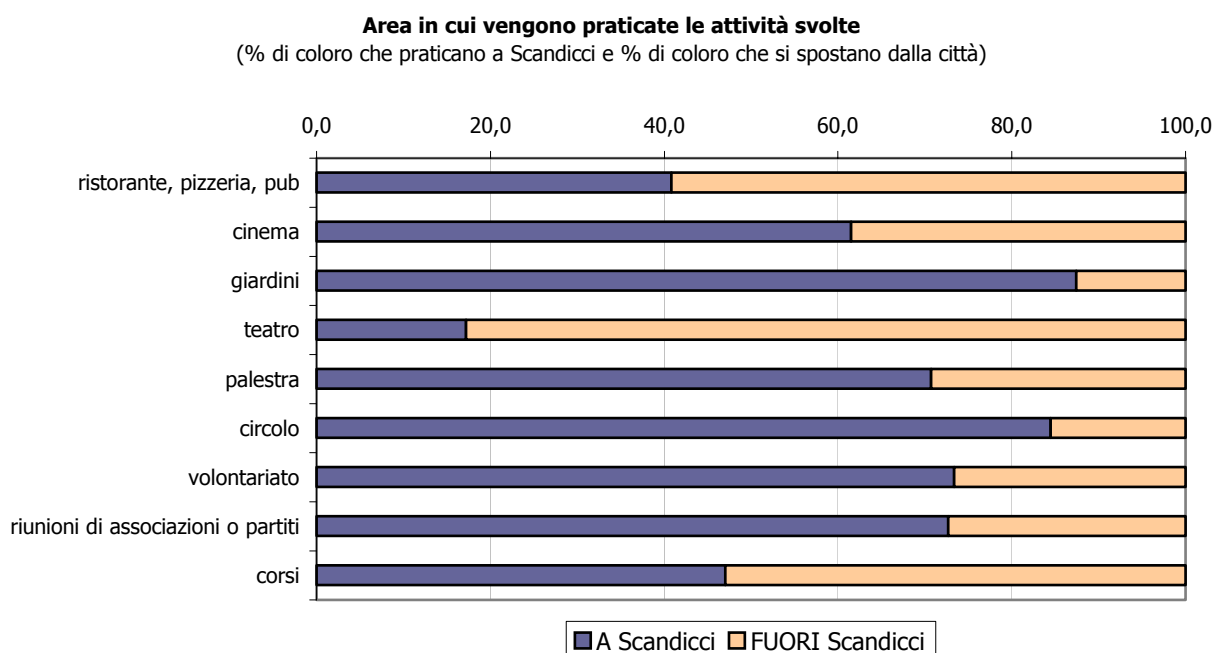
Nell'intero sistema urbano fiorentino, si affermano cinque emergenze che pesano in particolare sull'avvenire delle città della prima corona: 1) l'emergenza casa, che richiede un rilancio forte dell'intervento pubblico per la costruzione e l'adeguamento delle case alle nuove esigenze ma anche una vigilante attenzione per la qualità e in particolare l'impatto dell'attività edilizia di ristrutturazione; 2) l'emergenza tempi: l'allungamento dei tempi di trasporti, la distanza crescente tra casa e lavoro, la partecipazione crescente della donna al mondo del lavoro fanno della riforma del sistema di trasporti pubblici la priorità ormai riconosciuta delle politiche urbanistiche, ma devono anche indurre a ripensare gli orari dei servizi e dei lavori, ad uscire dalle rituali affermazioni su "politiche temporali" di cui si parla ma che di cui non si vede nessun effetto concreto; 3) l'emergenza servizi per le attività produttive: sembrano confermarsi le particolarità locali della delocalizzazione industriali che, accanto alle grandi dismissioni, vede l'infittirsi della rete produttiva della prima corona, con l'insediamento di alcune grandi aziende, ma soprattutto con il consolidamento della rete di piccole aziende familiari (quasi la metà delle 3.700 aziende di Scandicci sono ditte artigiane). Queste attività, tipiche della periferia fiorentina promiscua, devono essere sostenute e integrate nel tessuto urbano con una politica attenta di sviluppo delle infrastrutture di circolazione, di promozione della qualità, anche estetica, degli insediamenti; 4) l'emergenza di tutela del paesaggio e dell'ambiente, acuita dalle pressioni edilizie, dalla tendenza complessiva alla densificazione, dalle debolezze crescenti del sistema di mobilità, dal ricorso crescente alla macchina per gli spostamenti; 5) l'emergenza integrazione: accanto ai servizi sociali, sanitari, scolastici, commerciali, "urbani" in senso classico, la produzione di cultura, di luoghi di incontro, di segni di riconoscibilità della città per una popolazione sempre meno radicata diventa una necessità di base.

Scandicci ha offerto ai suoi abitanti strutture per l'incontro e segni di riconoscibilità sufficienti a qualificare gli stili di vita locali nella direzione di una relativa "autarchia", almeno in alcune sfere di comportamento abituale. Il tempo libero di chi abita a Scandicci si svolge in buona parte nel territorio del Comune stesso; che si tratti del tempo speso nelle attività civiche, nel fare sport o nell'andare a vedere un film.

Tra i luoghi importanti di questo tempo libero, quindi tra i luoghi che hanno permesso e permettono di radicare la popolazione, accanto al circolo, troviamo il giardino, protagonista del panorama sociale locale, anche per le giovani generazioni. La recente verifica campionaria sulla soddisfazione verso i servizi e gli stili di vita nella città (Tolomeo 2003) evidenzia come chi risiede a Scandicci frequenti soprattutto i giardini di Scandicci; e soprattutto che molti lo fanno: uomini e donne, giovani e vecchi (con una sola flessione nella fascia di età 45-64 anni, ma relativa poiché i frequentatori di giardini sono ancora circa la metà della popolazione).

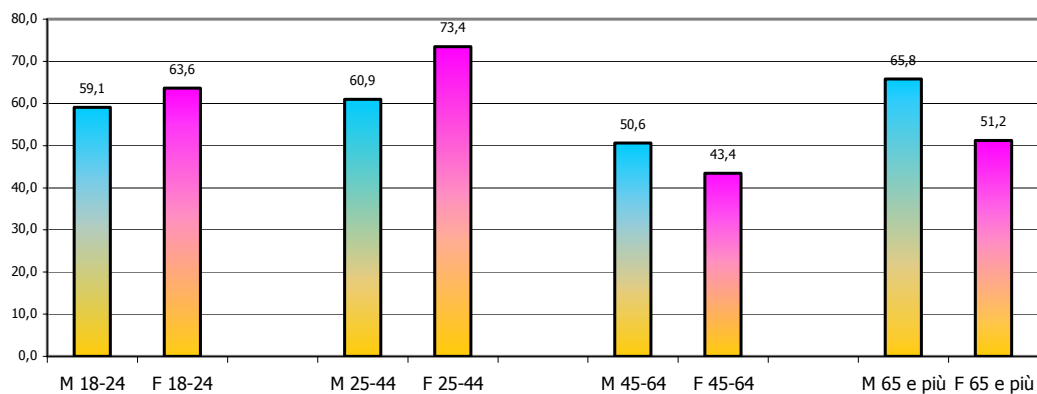
L'intenso rapporto della popolazione con lo spazio aperto "verde", e la conseguente attenzione per questo settore di policy locale (che ribadiscono alcune delle interviste effettuate nel quadro dei lavori di Piano; si vedano ad esempio, tra gli stralci delle interviste inseriti in appendice, quelli relativi alle interviste 15 e 26) conferma come snodo cruciale nella definizione del Piano strutturale la lettura operativa integrata dello spazio aperto, già individuato dall'amministrazione locale come settore chiave di pianificazione separata. La stessa attenzione della popolazione per i suoi giardini suggerisce che non si possa eliminare del tutto le "logiche urbane" nella pianificazione dello spazio aperto, anche non direttamente inserito in ambito insediativo denso. Con la richiesta delle categorie per un sostegno attivo all'attività agricola e per una valorizzazione delle colline e della piana non orientata ad un mero "consumo" urbano del paesaggio e del terreno (cfr. interviste 4 e

5 in allegato) indica un asse importante di “problemi” che, con altri, viene nel quadro conoscitivo ad affiancare quello de completamento del centro urbano.



Fonte: Rilevazione della *customer satisfaction* nella cittadinanza di Scandicci, Indagine Tolomeo per il Comune di Scandicci, marzo 2003

**Frequenzazione dei giardini per genere ed età:
% di coloro che vanno abitualmente ai giardini**



Fonte: Rilevazione della *customer satisfaction* nella cittadinanza di Scandicci, Indagine Tolomeo per il Comune di Scandicci, marzo 2003

Della stessa offerta di spazi verdi la popolazione esprime nello stesso contesto un giudizio piuttosto positivo. Ma la richiesta implicita di intensificazione dell’offerta di servizi e strutture si concentra sui luoghi e sulle occasioni di incontro, a conferma del carattere cruciale della presente aspirazione ad una socialità elettiva, paradossalmente conciliata con la ricerca di una sempre maggiore tutela di privacy. Essa supera perfino la richiesta di parcheggi e di tutela dall’inquinamento, le altre voci dominanti del panorama della richiesta di intervento pubblico rilevata in questa indagine. Le richieste puntuali formulate dagli attori

qualificati caricano di aspettative legate alla socialità sia il recupero dei complessi storici e delle aree circostanti, che la creazione di strutture sportive o la riqualificazione delle sponde fluviali (interviste 1,16, 17); mentre i responsabili delle associazioni di operatori del commercio (interviste 9 e 10) percepiscono come suscettibile di ulteriori miglioramenti la rete commerciale, che già gode, malgrado sostanziali differenze da un'area all'altra, di un notevole apprezzamento da parte dei cittadini (che ben emerge nella rilevazione Tolomeo 2003): ciò mediante il sostegno ai centri naturali minori o la promozione di operazioni integrate innovative.

Voto (da 1 a 10) su alcuni aspetti della zona

	Media	Deviazione std.
Opportunità di fare acquisti	7,06	2,05
Illuminazione delle strade	6,72	1,88
Offerta scolastica	6,64	1,66
Pulizia di strade e marciapiedi	6,60	1,87
Presenza/manutenzione di spazi verdi e parchi	6,33	2,08
Funzionamento delle circoscrizioni	6,32	1,54
Livello di rumore	6,10	2,27
Viabilità e traffico	5,99	2,01
Inquinamento dell'aria	5,77	2,18
Presenza di piccola delinquenza e microcriminalità	5,74	2,09
Parcheggi	5,46	2,19
Luoghi e occasioni di ritrovo	5,14	2,07

Fonte: Rilevazione della *customer satisfaction* nella cittadinanza di Scandicci, Indagine Tolomeo per il Comune di Scandicci, marzo 2003

Le interviste agli attori qualificati, rilevando in buona parte elementi possibili di riqualificazione "sociale" individuati nel Piano, suggeriscono quindi un quadro delle risorse, fisiche e umane, di natura a rispondere, con modalità estremamente diverse, alla richiesta di spazio pubblico che emerge dall'indagine sulla soddisfazione della cittadinanza.

Una richiesta che nel Piano trova risposta in prima istanza nel completamento del centro cittadino ma anche nella pianificazione dello spazio aperto e nell'attenta ricucitura degli equilibri interni ad ogni Utoe destinato in particolare a concretizzare nella Piana l'opzione di mixité qualificata appena caratterizzata.

Le proposte formulate dalla popolazione e dai rappresentanti delle aggregazioni significative della società locali nel quadro delle consultazioni promosse nel quadro del Piano in buona parte dimostrano una sostanziale condivisione di queste scelte. E' da rilevare, più delle prevedibili opposizioni categoriali ad alcuni indirizzi di tutela, l'attenzione posta su alcuni elementi progettuali suscettibili, nell'interpretazione della popolazione, di garantire il successo degli indirizzi scelti. Ma anche la sostanziale frammentazione degli indirizzi propositivi, che enfatizzano la dimensione pubblico-istituzionale dei processi di sviluppo locale nel contesto stesso della diversificazione della struttura produttiva e dell'affermazione della città come snodo metropolitano.

Appendice

Risultanze delle interviste agli attori qualificati effettuate da xxxxx tra il xxxx e il xxx per il completamento del quadro conoscitivo e alle quali si fa riferimento nel testo

1 Il PRG :commenti/giudizi di carattere generale	Proposte o indicazioni di carattere puntuale
<p>(2. Amici della Badia) Nel nuovo PRG noi puntiamo a far inserire uno strumento di protezione non 'a toppa', ma capace di promuovere interventi unitari di valorizzazione.</p>	<p>(2. Amici della Badia) riorganizzazione e un miglioramento della zona a vincolo indicata nel PRG intorno alla Chiesa, che è un bene tutelato ex-lege 1089. Non dimentichiamo poi che nel '63 la Commissione Provinciale che propose di estendere a Scandicci i vincoli ex-lege 1497, propose (inascoltata) un cerchio vincolato intorno alla Badia!(...) La zona ex-art. 21 – se studiata sui vecchi cabrei – ha una complessità di articolazione e penetrazione nel territorio circostante molto interessante, che andrebbe recuperata. E comprenderebbe tutto l'abitato degli anni '60 intorno al borgo storico e in vista della Badia, al cui margine c'è gente che vorrebbe costruire... Dobbiamo quindi lottare per la valorizzazione del monumento e del tessuto intorno, e al contempo proteggerlo dalle aggressioni proditorie.</p>
<p>(4. CIA-Confed. Ital. Agricoltori) Che giudizio vi state facendo sul processo di costruzione della Variante per il Territorio Aperto? Metodologicamente, il metodo 'classico' di concertazione seguito ci sta bene. Purché non abbia 'colpi di coda'; in ogni caso avremmo mille modi per rientrare successivamente nel processo e farlo cambiare. Non sapremmo proporre altre procedure; l'importante è che esista un tavolo di concertazione per discutere i problemi. Contenutisticamente, siamo molto interessati alla tutela della piccola-media impresa...</p>	<p>(4. CIA-Confed. Ital. Agricoltori) CHE GIUDIZIO VI STATE FACENDO SUL PROCESSO DI COSTRUZIONE DELLA VARIANTE PER IL TERRITORIO APERTO? ...riguardo al problema della serre (che sembra oggi quello più importante), chiediamo più flessibilità, specie per le piccole imprese. Certo, il tema degli agricoltori 'della domenica', quelli per hobby, va messo in regola, ma bisogna riportare le regole alle proporzioni dei terreni e alla produzione, per non penalizzare la valorizzazione concreta – anche economica – del territorio. E anche sugli ampliamenti a fine agrituristici sarebbe bene essere più flessibili, per premiare queste nuove attività di valorizzazione delle colline. Per ora si è riusciti negli interventi di ampliamento dei fabbricati ad uso turistico, anche se l'interpretazione della legge che regola gli agriturismi è stata spesso molto 'personale' da parte del Comune. Sulla 64, ad esempio, e sui Piani di Miglioramento in particolare, è il Comune che entra in gioco nel fare scelte, più che le interpretazioni normative di ordine superiore. Così come nell'approvazione dei Piani Aziendali per l'agriturismo (legge 76). Del resto, le 'serre a copertura stagionale' (legge 25) prevedono una 'comunicazione al Sindaco' e per ora chi voleva rinnovarle si è visto rispondere: "Siamo in classificazione ed è tutto fermo". Come è possibile? L'attività agricola non si ferma, va avanti l'anno intero. La natura non può fermarsi con la burocrazia... (...) Ci vorrebbero norme diversificate per la Piana? Certo diverse da quelle più rigorose della collina. L'AMPIL per il parco fluviale, e l'istituzione di parchi a noi preoccupano: si traducono solo in norme, lacci e laccioli nuovi. Gli agricoltori dovrebbero essere i promotori di quelle trasformazioni, e gli andrebbe riconosciuto un ruolo da protagonisti. La scelta è di per sé intelligente, ma dovrebbe maggiormente usare gli agricoltori 'in positivo', come presidio territoriale. Non si dovrebbe vincolare, ma valorizzare, ricordando che turisti e residenti vivono il territorio aperto in modo molto differente. Per creare norme si dovrebbe approfondire la conoscenza della foto reale delle realtà aziendali (dimensioni, produzione). Vincolare al biologico o alla coltura tradizionale o integrata è una follia; simili scelte non si possono imporre, al massimo incentivare. Così come dare un'altezza unica per i manufatti è una follia, dipendendo essi dal tipo di macchinari usati. Chi usa sostanze chimiche non è necessariamente un delinquente. Gli va insegnato e va stimolato a farne a meno. Il Comune di Scarperia – insieme a noi- organizza convegni e corsi formativi per agricoltori, sul tema; per far conoscere e stimolare. Si potrebbe anche a Scandicci creare 'sinergia' per proporre corsi gratuiti e professionalizzanti sulla 'compatibilità ambientale' per far sentire gli agricoltori maggiormente protagonisti. L'idea del Parco fluviale va saputa 'vendere' agli abitanti e a chi lavora in quella zona, se si vuole che non resti un miraggio. (...)</p>

	<p>Avete avuto o vorreste avere confronti diretti con gli ambientalisti in sede di formazione degli strumenti urbanistici?</p> <p>(...)</p> <p>L'esistenza di alcune pratiche sbagliate (come la vasetteria che comporta spianamento e spesso impermeabilizzazione dei suoli) non giustifica l'accoglimento dell'ignoranza e della voce popolare come spiegazione reale dei fenomeni: il Comune deve tutelare la collettività da quelle pratiche (a Pistoia per gli spianamenti è richiesta DIA) ma non per quei pochi mettere a rischio con regole troppo rigide anche tutte le altre attività...La 64 – modificata dalla 25 – dice che c'è obbligo di impegnarsi a rimuovere 'serre stagionali' ed il Comune deve verificare e controllare se il tipo di copertura è cementato a terra. Oggi si reprimono gli abusi perché per anni si sono chiusi gli occhi. Si può parlare di zonizzazione e prescrizioni, ma si deve al contempo impegnarsi per una sorveglianza non lassa ma propositiva, che premi chi ben opera o almeno non lo penalizzi. E si potrebbe sentire l'ARPAT sui modi di creare archivi di dati.</p> <p>Pensate che il Piano Strutturale possa essere una sede per soddisfare qualche vostra richiesta?</p> <p>Senza dubbio. A partire, direi, da un arricchimento della conoscenza territoriale delle aree agricole, e da un coordinamento con le amministrazioni vicine. I pozzi andrebbero conosciuti e regolamentati a fondo, cosa che mi pare si stia facendo già con la variante di Piazza. Manca invece una conoscenza precisa della dimensione delle aziende. i censimenti danno solo immagine del legale, e – nascondendo il sommerso – gettano fumo negli occhi. Si deve investire sulla conoscenza per poter agire al meglio. Anche per noi, ci sono difficoltà a riempire i questionari censuari. Si deve cambiare linguaggio. I contadini ragionano ancora per piagge e campi...</p>
<p>(5.Coldiretti)</p> <p>Che giudizio vi state facendo sul processo di costruzione della Variante per il Territorio Aperto?</p> <p>Purtroppo ne sappiamo sostanzialmente poco: quali ne sono i principali contenuti?</p> <p>Questa domanda è già una risposta, perché significa che Metodologicamente, circa un annetto fa, siamo stati ad un incontro con Giancarlo Paba e Richard Rogers centrato sull'opportunità del nuovo centro cittadino come strumento per la ricostruzione dell'identità urbana, poi ci è stato sollecitato un incontro con l'Assessore Gheri, per discutere di una proposta di regolamentazione degli annessi usati per l'agricoltura hobbistica. Metodologicamente vi è stato un risicato coinvolgimento della nostra organizzazione sia nella fase conoscitiva del territorio che in quella progettuale.</p> <p><u>Quali spiegazioni vi date di questo?</u></p> <p>Possono essercene di due tipi, forse compresenti.</p> <p>1) La prima è di impostazione generale: l'agricoltura professionale tende ad essere in parte dimenticata e sostanzialmente schiacciata da logiche urbane. Le filosofie di azione territoriale, a Scandicci come in moltissimi comuni dell'area metropolitana, sono connesse ai centri abitati. Le imprese agricole e il territorio da loro gestito vengono sostanzialmente pensate in funzione dei cittadini. Ad esempio, gli si chiede l'espletamento di atti, la presentazione di progetti e – in generale – una serie di 'attenzioni' che si portano dietro una prospettiva di lettura che va 'dalla città alla campagna'. La stessa attenzione prestata negli ultimi mesi al tema degli agricoltori per hobby comunica questo vizio di prospettiva, che può penalizzare le imprese legandole con troppe norme.</p> <p>2) La seconda risiede in un generalizzato processo di re-inquadramento della concertazione da parte dei nuovi amministratori. Essi tendono sempre più a rivolgersi ad un pubblico generico, a fare grandi assise dove 100 persone esprimono tutto e il contrario di tutto. Questo li legittima a scegliere solo loro, saltando ogni forma di</p>	<p>(5.Coldiretti)</p> <p>Pensando al nuovo Piano Strutturale in costruzione, che cambiamenti vorreste che apportasse?</p> <p>Discutere di dettagli ora sarebbe inutile. Ci interessa, invece, sottolineare la necessità di un cambiamento di filosofia. Quella filosofia centrata sui centri abitati che denunciavamo prima come deviante, andrebbe cambiata. Le colline scandiccesi sono belle, panoramiche, vicine a Firenze ma in generale poco valorizzate. A Roveta e Poggio Valicaia ci sono zone boschive di forte pregio. Ma la gestione dei boschi non è attenta. L'identità di Scandicci può essere benissimo non solo nel completamento 'costruito' del suo abitato, ma anche nella valorizzazione di un territorio collinare di pregio, utilizzato in maniera 'sana' da imprese che fino ad oggi sono riuscite a vivere del loro lavoro, contribuendo al contempo alla qualità globale dell'abitato e del paesaggio. A Scandicci l'agricoltura non è marginale, residuale: e i suoi coltivatori non sono 'sfruttatori' della risorsa territoriale, ma costruttori di paesaggio e identità territoriale. Oggi solo 3 imprese fanno formalmente agriturismo con licenza a Scandicci. Ma – se non si vuol chiudere gli occhi sulla realtà – un numero ben superiore di persone affitta case, in modo più o meno lecito. Su questo si dovrebbe riflettere, per incentivare le formule autorizzate di agro-ospitalità. Che interesse ha il Comune a favorire solo insediamenti di 'consumo' del territorio (ovvero di mero sfruttamento) invece che stimolare attività di valorizzazione e protezione attiva delle risorse?</p> <p>Spesso chi ha maggior cura del territorio è chi lo lavora; e se parliamo di qualità dobbiamo pensare a molte piccole e medie imprese, che ricorrono ancora al lavoro manuale o a forme di bassa meccanizzazione. Spesso i casottini degli hobbysti sfruttano il territorio, ma non lo tutelano, perché portano un'ottica sostanzialmente di 'consumo', l'ottica del cittadino che trova uno sfogo, un momento di relax nella campagna...</p>

<p>rappresentanza strutturata. In fondo noi rappresentiamo 4.000 aziende agricole, circa 15.000 agricoltori e non 35 ciclisti amatoriali (nulla togliendo ai ciclisti). Non vogliamo stabilire priorità, ma dire che la concertazione e la partecipazione devono procedere insieme. Aprire ancor di più il dialogo dopo la concertazione è un'ulteriore possibilità offerta alla vita democratica, ma in fondo noi eleggiamo già democraticamente le rappresentanze dei cittadini-imprenditori. Che non sono tutti i cittadini, certo, ma sono una parte visto che ogni cittadino ha multiple identità contestuali dentro di sé.</p> <p>Alla lunga, la scomparsa delle rappresentanze dalle fasi dibattimentali e decisionali dei processi territoriali determinerà una perdita visibile e imponente...</p> <p>Pensate che queste prassi possano essere corrette per il futuro?</p> <p>Certo, se il Piano Strutturale dialogherà con noi per tempo, e non con formulari o carte bollate, ma con esseri umani in carne ed ossa e visibili... Ci piacerebbe che il Piano Strutturale investisse l'uso e la gestione dello spazio, ribaltando la filosofia di approccio al territorio aperto e dandogli priorità, non considerando l'agricoltura come attività marginale. E – soprattutto – considerandone la gamma di differenze ce possono garantire valore aggiunto e nuova qualità al territorio, stimolando un'ulteriore ciclo di maggior sviluppo legato all'accresciuta qualità.</p> <p>Vorremmo esservi utili in questo processo costruttivo, e certo abbiamo molto da dire. In fondo lo 'statuto dei luoghi' prevede anche questa 'concertazione' per arrivare a definire il carattere statutario, no?</p>	
<p>9.Confcommercio (Fi e prov.)</p> <p>A Scandicci è stata da poco adottata la Variante relativa ad esercizi ed aree commerciali? Che tipo di coinvolgimento avete avuto e come lo valutate?</p> <p>Poco coinvolgimento e meramente formalistico. Sostanzialmente di tipo conoscitivo, e a posteriori, cioè a decisioni già prese.</p> <p>Le associazioni di categoria andrebbero coinvolte da subito per realizzare monitoraggio tra gli associati (quindi andrebbero coinvolte tutte) e dare le basi conoscitive e scientifiche dei progetti che poi nasceranno. In un secondo tempo sarebbe positivo concertare insieme le soluzioni. Invece oggi si tende a fare dei piani del commercio preconfezionati a tavolino, prodotti 'fatti con lo stampino' tra loro spesso simili in contesti territoriali diversi. Certo, la giustificazione delle poche risorse è comprensibile; ma noi – l'associazionismo di categoria – siamo una risorsa conoscitiva e progettuale che andrebbe valorizzata per le sue peculiarità nelle diverse fasi. Scandicci non fa eccezione: il piano è un adeguamento normativo senza monitoraggio reale su esigenze e progetti.</p> <p>Per questo chiediamo che il Piano del Commercio venga rivisto presto alla luce del Piano Strutturale e del progetto direttore di Rogers per il nuovo centro. E questo sia per la città che per i borghi. Infatti, parte della forte identità di Scandicci viene dalla storia delle sue frazioni ed è giusto che chi contribuisce fortemente all'identità di un luogo pesi e abbia voce sulle trasformazioni.</p> <p>Vorremmo che questa revisione prevedesse una più attenta analisi – anche qualitativa – di media e grossa distribuzione, oltre che della piccola.</p>	<p>9.Confcommercio (Fi e prov.)</p> <p>Quali sono i temi che vi stanno più a cuore a Scandicci?</p> <p>Quello della razionalizzazione della viabilità e dei parcheggi, ma anche il tema dei nuovi ambiti culturali, alberghieri e turistici. Visto che aderisce a noi anche la Confturismo ci interesserebbe capire se a Scandicci è meglio fare grandi alberghi o strutture familiari. Le catene alberghiere grosse, secondo noi, portano un turismo congressuale che resterà a Firenze, mentre l'alta velocità rafforzerà il ruolo di Bologna come polo fieristico, potendo portare in mezzora i turisti e gli espositori da qui a lì...</p> <p>C'è una legge che la Regione sta elaborando che pare voglia riproporre le case-vacanza; sarebbe utile capire e contribuire al processo in atto.</p> <p>E sul tema propriamente commerciale?</p> <p>Sul tema propriamente commerciale – rispetto ad altre associazioni di categoria – siamo interessati 'in positivo' anche al tema della media e grande distribuzione, oltre che a quello dei piccoli esercizi e del 'centro commerciale naturale'. Infatti, aderiscono a noi grandi catene come Esselunga e Superal.</p> <p>Non è facile, indubbiamente, equilibrare queste tre anime, e capiamo perché altre associazioni guardino con timore la COOP di San Lorenzo a Greve, l'Ipercoop di Lastra a Signa e il CDR. Ma è la sfida progettuale che la nostra associazione si propone, per cui riteniamo utile il dialogo con noi.</p> <p>Noi offriamo un contributo centrale sui temi di organizzazione delle tipologie dei contratti, ma anche sulle localizzazioni e i rapporti con la viabilità abbiamo idee; e possiamo essere un importante attore di 'mediazione urbanistica' tra i comuni contermini su questo tema. Sul piano progettuale talora veniamo consultati e fatti collaborare; ma alla fine contiamo poco. Noi ci sentiamo esperti soprattutto sulle linee di indirizzo e sulla produzione di conoscenza e vorremmo essere valorizzati anche per questo.</p> <p>Noi abbiamo un 'Ufficio Immobiliare' con architetti come ala, Landini, Crivelli e Viviani, e vorremmo un rapporto più forte con l'Università, anche per contribuire allo studio e all'interpretazione creativa delle normative.</p> <p><u>E sul piano del coordinamento delle funzioni?</u></p> <p>La Legge 5 si limita ad auspicare la creazione di Piani delle Funzioni; per noi è un obbligo morale della buona pianificazione. Senza blindare e incollare una città, stabilendo palazzo per palazzo cosa si può o si deve fare. Ci vuole flessibilità. Per noi questi piani devono dare degli indirizzi generali per macroaree. Siamo concordi con la proposta dell'Ordine degli architetti, di rivoltare il problema rispetto a quanto fatto fino ad oggi: esplicitare cosa NON si può fare in certe</p>

	<p>aree, lasciando aperto il terreno alla creatività. Certo, questo può generare dei rischi di 'adattabilità creativa' per scavalcare divieti; ma se ben fatto, garantisce flessibilità. I Piani delle Funzioni andrebbero collegati ad un Piano della Vulnerabilità che nessun comune riesce a fare. Anche questo non dovrebbe essere un blocco ma un indirizzo. È inutile creare rigidità urbanistiche e distruggerle a colpi di varianti!</p> <p>Gli accordi di pianificazione previsti dalla Legge 5 sono spesso rimasti lettera morta. Le STU e i Project Financing non sono strumento idoneo nel momento in cui i valori finanziari esauriscono i progetti, dimenticandosi del loro impatto sociale e di scala sovraurbana. Gli stessi concorsi di idee spesso stravolgono l'urbanistica a colpi di idee strampalate, valutate da giunte non tecnicamente idonee, e percepite più nei loro aspetti di immagine che di funzionalità reale e di gestione. Ora noi iniziamo a partecipare alla stesura di Project Financing e speriamo di offrire apporto migliorativo.</p> <p>La stessa linea dei Comuni verso i proprietari dei grandi contenitori è errata; il tradurre in mc e mq il valore immobiliare si concretizza in una lievitazione dei prezzi; e per avere una copertura dei costi si tende a riproporre nei luoghi le stesse volumetrie. Solo un 'piano' articolato permetterebbe, invece, di spostarle attraverso cerchi concentrici areali in cui il proprietario possa scegliere forme di scambio degli indici costruttivi.</p> <p>Secondo noi i Piani di Riqualficazione Urbanistica (come la Gondrand o la Superpila) davano risposte più idonee nell'interesse pubblico, ed evitavano le liti tra privati che oggi paralizzano molti lavori prodotti con altri strumenti. La vera limitazione è non fare operazioni simili anche in ambito extraurbano.</p> <p>Come immobiljaristi dovremmo giudicare la Legge 5 come un ostacolo grosso, ma come Confcommercio crediamo che l'indirizzo del recupero sia idoneo rispetto all'occupazione di territorio.</p> <p>Per noi si procederebbe bene se si creassero mini piani-guida che dettino in qualche modo i tipi di rapporti intercorrenti tra aree da demolire e da ricostruire inclusi nell'assetto del Piano Strutturale. Ciò permetterebbe anche di individuare aree degradate per accedere a contributi comunitari che – oltretutto – dal 2004 l'Italia non avrà più.</p> <p><u>C'è qualcosa che non vorreste vedere nel nuovo Piano Strutturale?</u> Sì! Non vorremmo troppe aree di 'frangia', quei buchi che rimandano a progetti a venire. Spesso sono riserve pericolose per le scelte del RU. Rischiano di far parte di una filosofia della 'presa in giro' del cittadino. Certo, ci sono casi – come le entrate stradali al confine tra Scandicci e Lastra a Signa dove è impossibile non prevederne una; ma va legata al solo tema della viabilità, in qualche modo vincolata al tipo di definizione che sarà data poi...</p> <p>In tutti i casi ci interessa conoscere gli indirizzi esatti dei vari perimetri, e cosa ne sarà ESCLUSO. Sappiamo che per molti i 'Piani di Indirizzo' sono troppo vincolanti, ma noi vogliamo conoscerli e possibilmente partecipare alla loro definizione.</p>
<p>10.Confesercenti Scandicci <u>Come giudicate il processo di adozione della Variante del commercio?</u> Ci è stata mostrata praticamente finita. Non si è parlato, ad esempio, di nuovi investimenti e realizzazioni. Temporalmente dovrebbero interpellarci prima di aver preso le decisioni, non dopo...E invece, al massimo ci si limita a chiamarci alle prove generali prima dello spettacolo... Che dire? È l'esempio lampante che sono le scelte che 'contano' a costruire la città. Ora speriamo nel piano strutturale. Secondo noi c'è stato un errore nell'interazione con i tecnici. Sarebbe stato utile anche coinvolgerci nella creazione di uno 'storico' di problemi e opportunità non colte per porvi rimedio in maniera creativa.</p> <p><u>Un percorso più partecipativo nella creazione delle scelte di Piano, vi soddisferebbe?</u> Sì, anche se ne vediamo anche i rischi di dilatazione dei tempi e di pressione da parte degli abitanti. Ci va bene se la consultazione allargata non è solo a fini di discussione, ma si mira a tenerne conto, e diviene con-decisione. Perché finora l'impressione è che il Comune concerti soprattutto per scaricare colpe e lavarsi le mani di certe decisioni difficili. C'è un problema di 'assunzione di responsabilità' da risolvere. Ci vorrebbero però 'regole di partecipazione' chiare e soprattutto 'tempi di decisione chiari': allora si potrebbe fare. Ad un certo punto si deve pur decidere, non si può rimandare le scelte ad un'eterna discussione. Altro difetto da esaminare è discutere solo con i</p>	<p>10.Confesercenti Scandicci C'è qualcosa che chiedete prioritariamente al nuovo Piano Regolatore? A livello di disegno, certamente questa fluidificazione del territorio urbano, e l'omogeneizzazione delle aree attualmente 'buie' per il commercio, attraverso incentivi. Certo, l'incentivo è medaglia a due facce perché svuota certe zone. Ma è proprio al Piano che si chiede di 'pensare nel contesto' aiutando la qualità del territorio, e non solo le persone beneficiarie direttamente dall'incentivo. Per noi è prioritario, ora, fare una battaglia sui 'centri naturali', cioè su tutti i luoghi non solo di aggregazione dei negozi, ma delle persone, sui borghi e le frazioni, ma anche sul nuovo centro. Riorganizzando ciò che c'è e programmando il nuovo.</p> <p>Altra cosa che sarebbe utile fare nel Piano è non solo lo stato attuale del commercio, ma uno storico. Che sottolineasse come ai tempi di Piazza Togliatti, si è pensato solo alla Piazza e agli immediati dintorni, senza fare valutazione più ampia dei benefici su tempi lunghi e per l'intera città. Per non rifare gli stessi errori, e bloccarsi senza più discutere davanti a 200 firme... Ma soprattutto sarebbe utile la creazione di un 'programma' che individui in modo diacronico gli interventi prioritari, e non metta solo su carta in modo contestuale tutte le trasformazioni necessarie. Sennò il rischio è che trionfi la legge del più forte, e che invece che lavorare sulle priorità si lavori a rimediare ai danni dello spontaneismo. Al di là del tema delle licenze, la liberalizzazione portata dalla Legge Bersani crea questi rischi, andando a vantaggio della proprietà dei fondi.</p> <p>Non si può lasciare ai privati la 'conduzione' dei processi di allocazione delle attività. All'inizio degli anni '70 c'è stata una speculazione forte sugli immobili, e oggi ce ne è una sui fondi commerciali. Questa tendenza va invertita o almeno contrastata.</p> <p>Nella zona intorno al Comune, i negozi migliori sono tenuti dai costruttori che li affittano a prezzi esosi. La lievitazione degli affitti è destinata a espandersi, visto che i fondi dell'area del mercato appartengono a poche persone e si potrà generare o ripetere un problema di 'cartelli'. Se guardiamo alla storia passata possiamo già intuire quali errori e rischi si possono</p>

<p>cittadini dell'area dove si realizza un intervento. Oggi è necessario discutere di animazione serale e vita notturna, per evitare di continuare a gravitare su Firenze: ma discutere solo su base 'microareale' può portare a grossi errori strategici, cedendo agli interessi solo dei micropoteri locali o degli abitanti che temono il rumore, ignorano i più vasti interessi di Scandicci nel suo complesso.</p>	<p>determinare. Ed evitare di avere solo una 'progettualità di reazione' davanti all'aggressività di vere forze aggressive della natura, come la grande distribuzione.</p> <p>Il PIR-Piano di Ristrutturazione ci pare un progetto ancora molto tecnico; bisogna stare estremamente attenti sui mq per evitare che si possano inserire proditoriamente medie e grandi strutture, o i Discount; e si dovrà vigilare anche sui cambiamenti 'facili' degli usi del suolo...In sostanza si deve stare attenti ai dettagli-appiglio che vanno valutati in maniera competente, aumentando la nostra rapidità di azione e la nostra preparazione.</p>
<p>15.Legambiente</p>	<p>15.Legambiente <i>Nell'ultima redistribuzione delle deleghe comunali è cambiato qualcosa che possa favorire il dialogo con i comitati?</i></p> <p>Teoricamente sì, visto che il Sindaco ha assunto la delega alla Comunicazione, ma in pratica poco è mutato. Come organo informativo resta 'Città Comune' tagliato sulla volontà dell'Amministrazione; un luogo di informazione ad un senso, più che di interazione. Ci vorrebbero delle pagine lasciate agli 'interventi aperti', allora si inizierebbe a cambiare. In realtà esiste anche L'Informascandicci, realizzato da una Cooperativa femminile di Sesto, che vive di pubblicità locale, facendo partecipare associazioni e ponendo interrogativi ai partiti; ma non è diffusissimo. Comunque il Comune potrebbe anche pubblicizzare meglio quello che fa.</p> <p>A Casellina, in Piazza PL da Palestrina – dove c'è il negozio Bellanti – c'è una ditta che ha tagliato vari alberi: e il bus – in piena estate – è stato spostato da un'area in ombra al pieno sole accanto ai cassonetti, che d'estate non sono certo profumati. Non c'è stata alcuna informazione preventiva. Dove c'è un progetto che tocca così i cittadini, bisognerebbe affiggere disegni, fare assemblee di quartiere; mostrare che si è interessati ad interagire con gli abitanti.</p> <p>La partecipazione ha più gradini; non serve dire che si vuol fare partecipazione e poi non si sa mettere in atto il primo gradino-base, che è l'informazione trasparente e rapida.</p> <p>Anche su Poggio Valicaia si è risicato sulla pubblicizzazione, sminuendo gli effetti positivi della creazione del luogo. Il punto è che ogni Assessore è essere umano: tende a valorizzare ciò che fa lui, ignorando quanto è stato impostato dal predecessore. Chi ne perde è la qualità complessiva del rapporto Comuni-cittadini.</p> <p>Nel settore ambientale, più che l'informazione manca la sensibilità: in ogni caso si deve sapere da subito che in quel settore si deve investire meglio in informazione a medio termine e non si può avere immediato ritorno d'immagine perché i tempi di gestione sono più lunghi e i risultati si rendono visibili tardi...</p> <p>Il cemento dà risultati a fine legislatura; l'ambiente no. Ma non si deve rischiare solo per questo di appiattire tutto sulla progettazione del cemento...</p>
<p>17.Associazione Noi Vingone</p>	<p>17.Associazione Noi Vingone Avete proposte alternative all'RSA proposta dal Comune?</p> <p>Perché non pensare allo scheletro del Ministero delle Finanze in Via del Parlamento Europeo? Meglio una piscina o una struttura associativa nell'area dove è prevista oggi...Forse per un malato di Alzheimer è meno strategico stare al Vingone piuttosto che in un'altra parte del Comune. Per i nostri bambini non è indifferente giocare vicino a casa o lontano. Non vogliamo un ghetto, così come vogliamo sapere se quei 10.000 mq di verde che ci spettano non sono solo striscioline residuali lungo argini o tra corsie stradali. Siamo decisi a compiere una battaglia sulla 'qualità' di ciò che ci spetta, perché noi non vogliamo solo costruire 'un parco' ma creare 'un luogo'.</p>
<p>20.Istituto Russel-Newton Cosa chiedete al nuovo processo di PRG? Di coinvolgerci, preavvertendoci per tempo delle discussioni, in modo che possiamo preparare i ragazzi. Su temi come la cartellonistica irrazionale, l'arredo urbano o la viabilità ci terremmo davvero a dare un contributo...</p>	<p>20.Istituto Russel-Newton</p>
<p>24.Cooper. ARCAT E UNICA</p>	<p>24.Cooper. ARCAT E UNICA (...)L'ideale sarebbe discutere col Comune di stralci dei PEEP con 'percorso prioritario' dentro il Piano Integrato, per evitare allungamento dei tempi frustrante per i soci e per noi poco efficiente. In futuro è pensabile di individuare aree a costo contingentato per nuova edificazione o ristrutturazione? Perché non pensare ad esperimenti innovativi in linea con lo slogan di Scandicci città sperimentale? I PEEP non devono per forza essere l'unica soluzione possibile...</p>
<p>26.Cons. Circosc. N.1</p>	<p>26.Cons. Circosc. N.1 (...)Abbiamo poi chiesto di ripristinare un marciapiede in via dei Rossi, nella zona della cupoletta ortodossa che purtroppo è un bel monumento ma è privata e non usata. Lì la strada si strozza, il giardinetto è mal tenuto e c'è una rete di uno spazio usato a parcheggio che interrompe il flusso dei pedoni e li costringe a</p>

	<p>scendere in strada. Bisognerebbe verificare al catasto che cosa è possibile fare, ma dal Comune non abbiamo per ora ottenuto neppure questa verifica necessaria per poi pensare cosa fare...</p> <p>Infine, abbiamo presentato da alcuni mesi la richiesta di recuperare percorsi pedonali sulle due sponde della Greve che attraversano il nostro quartiere, spesso maltenute. Non solo gli argini non sono puliti dalle erbacce, ma spesso costruzioni e reti dei privati si sporgono fino al fiume senza lasciare libero lo spazio di legge di 10 metri dal piede del letto di scorrimento, e quindi ci sono solo percorsi mozzi.</p> <p>Vorremmo un impegno maggiore dell'Amministrazione di Scandicci per valorizzare la presenza del fiume ripristinando un percorso nel tratto oggi meno percorribile dalle Bagnese (davanti a via Alderotti) a via della Pescaia. Vorremmo poter raggiungere Marignolle, Bellosguardo e Porta Romana con un percorso di circa 2 km bello e che non incroci troppe auto. In fondo la Greve è il nostro polmone verde di un'area ormai molto costruita e densa e vorremmo vederlo valorizzato.</p>
<p><u>28.Cons. Circoscr. N.3</u></p>	<p><u>28.Cons. Circoscr. N.3</u> <i>Cosa chiedete al nuovo PRG?</i></p> <p>Scandicci è per vocazione policentrica e va valorizzata. Noi nella Piana abbiamo sofferto più di altri dell'idea di voler fare di Scandicci una città, venendo anche accusati di separatismo e campanilismo perché protestavamo per lo scarico qui di tutte le funzioni sgradite della costruenda città.</p> <p>Oggi chiediamo che ci sia riconosciuto il fatto che la nostra continuità territoriale si sia sempre diretta più verso Firenze (Ugnano e Mantignano), verso Signa o addirittura oltrarno (San Donnino) piuttosto che verso Scandicci. Se ancora guardiamo in là, non è una colpa. Sono le barriere costruiteci intorno e il taglio dei rapporti con l'altro lato dell'Arno, che ci hanno proiettato verso il nostro centro. Del resto il servizio pubblico nel 2° dopoguerra seguiva la linea Badia/Ugnano/Mantignano, e non come oggi la Pisana, Casellina e Badia. E durante il ventennio si discusse se dare il Comune a Badia. Addirittura negli anni '60 vigeva idea di un'alternanza tra Sindaci di Badia e di Scandicci. E a tutt'oggi al mercato di San Lorenzo ci sono pescivendoli di Badia (Grossi, Dolfi) che fin dai cognomi perpetuano le tradizioni passate di Badia. Perché non considerare questi come fattori positivi da valorizzare?</p> <p>Un atto amministrativo stupido ci ha segnato dando Ugnano a Firenze. Le cattive scelte dei primi piani di Scandicci ci hanno tagliato fuori come periferia estrema, accettando l'inserimento della direttrice autostradale e creando la barriera industriale tra noi e le pendici della collina. Nel '62 il Comune non fece una grande opposizione critica sull'ubicazione dell'A1...I tracciati dell'ENEL e il Ministero delle Finanze incompiuto hanno seguito la stessa logica escludente.</p> <p>Riguardo al Parco Fluviale, vorremmo pensarlo seriamente. Per ora dentro o ai margini del suo perimetro c'è di tutto e di più, e non potrà tollerare le produzioni di inerti, le discariche abusive, la presenza di terreni forse contaminati di cui non si sono fatte indagini e carotaggi.</p> <p>Forse varrebbe anche la pena di rivalutare la viabilità tradizionale e le strade vicinali per riorganizzare i percorsi; con pochi aggiustamenti si possono rendere viottoli o piste ciclabili. Va data attenzione anche al percorso parallelo di oleodotto e metanodotto con relativi vincoli, da mantenere periodicamente. Non sono neppure segnati nel Piano Gregotti...In quel vincolo, non si può fare un collegamento ciclabile?</p> <p>E poi chiediamo che si pensi a rivalutare – insieme alla Tramvia – tutto il trasporto su ferro, collegandoci con la linea S.Donnino-Plagge-Cascine. Già quando noi eravamo piccoli il ferro era funzionalissimo e ne portiamo il ricordo. I nostri compagni di scuola di Signa impiegavano 15 minuti via treno per arrivare a scuola; noi partivamo alle 6,45 per arrivare alle 8 nello stesso posto.</p> <p>Un altro lavoro da fare, sarebbe spostare gli elettrodotti troppo vicini alla Pieve. Specie i tralicci usati solo a metà...</p> <p>Sarebbe anche opportuno ripensare le barriere antirumore, sostituendole con filari di alberi, più naturali.</p>